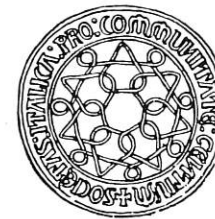


PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ITALIANA
PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE

DISCORSI CELEBRATIVI
DEL CINQUANTENARIO
DELL'O.I.L.



Il 30 ottobre 1969 ha avuto luogo a Roma, nel salone degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, la celebrazione del 50° anniversario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

La cerimonia, che si è tenuta sotto l'alto patrocinio e alla presenza del Presidente della Repubblica On. Giuseppe Saragat, è stata promossa dal Comitato italiano per la celebrazione del 50° anniversario dell'OIL. Di tale comitato, presieduto dall'On. Mario Toros, Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, facevano parte il rappresentante del Governo italiano in seno al Consiglio di amministrazione del Bureau international du Travail, Prof. Roberto Ago, l'Ing. Francesco Maria Salvi ed il Sen. Dionigi Coppo, rispettivamente rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori in seno a tale Consiglio, alti funzionari dell'Amministrazione dello Stato, rappresentanti delle associazioni dei datori di lavoro e delle confederazioni sindacali e il Direttore dell'Ufficio di corrispondenza del BIT in Italia, Avv. Pierpaolo Fano.

Su invito del Ministro degli Affari Esteri, del Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale e del Sindaco di Roma, hanno presenziato alla celebrazione le più alte cariche dello Stato, il corpo diplomatico, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché esponenti di istituzioni nazionali e internazionali che operano nel campo economico-sociale.

A sottolineare il significato dell'avvenimento hanno preso la parola il Sindaco di Roma, On. Clelio Darida, il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, On. Carlo Donat-Cattin, il Sottosegretario agli Affari Esteri, Sen. Dionigi Coppo, il signor C. Wilfred Jenks, Primo Direttore generale aggiunto del Bureau international du Travail, e infine il Prof. Roberto Ago, che ha pronunciato l'orazione ufficiale.

I rispettivi discorsi sono qui di seguito riportati nell'ordine in cui sono stati pronunciati.

MESSAGGIO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

ON. GIUSEPPE SARAGAT



Italiani,

si celebra in questi giorni il 50° anniversario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Questa grande Organizzazione, che oggi fa parte degli istituti specializzati delle Nazioni Unite e alla quale aderiscono 119 Stati d'ogni parte del mondo, ha acquisito, in mezzo secolo di attività, tali benemeritenze nei confronti del mondo del lavoro, che proprio in concomitanza col cinquantenario della sua fondazione è stato ad essa in questi giorni attribuito il Premio Nobel per la Pace per il 1969.

Fu all'indomani del primo conflitto mondiale, e precisamente nel 1919, che l'Organizzazione ebbe vita, ad iniziativa di un gruppo di Paesi fra i quali — ed è oggi per noi motivo di compiacimento ricordarlo — era presente l'Italia.

E appunto perché così vivo era fra i popoli l'orrore per la tragedia che aveva funestato per anni l'Europa e il mondo, i fondatori vollero che scopo del nuovo ente fosse quello di contribuire al mantenimento di una pace durevole, promuovendo la giustizia sociale e svolgendo una continua azione internazionale per migliorare le condizioni di lavoro e il livello di vita dei lavoratori.

All'attuazione di questo programma l'Organizzazione ha atteso instancabilmente nel corso della sua ormai semi-secolare esistenza. Ricordiamo che essa riunisce i rappresentanti dei Governi e delle Organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, al fine di fissare norme internazionali minime in materia di lavoro, delle quali controlla l'applicazione nei vari Paesi; che svolge in questa direzione attività di ordine pratico e fornisce assistenza tecnica per l'esecuzione di programmi di sviluppo sociale ed economico; che raccoglie informazioni sui problemi relativi al lavoro e ne assicura la diffusione.

E' giusto dunque che, nella ricorrenza del cinquantenario, il nostro Paese esprima la propria solidarietà verso una Organiz-

zazione che in così alta misura rappresenta e raccoglie e interpreta le ansie, gli slanci e le speranze delle forze del lavoro.

Non dimentichiamo che la nostra Costituzione, nata ad un così profondo anelito di libertà e di redenzione sociale, si apre con le parole: « L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro ».

Il nostro Paese, oltre ad aver contribuito alla formazione degli indirizzi programmatici dell'Organizzazione e alla loro attuazione, può vantare altri titoli di merito. Mi riferisco alla costituzione, nell'ambito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, che svolge la propria attività fin dal 1965, mediante corsi di perfezionamento professionale a favore di giovani provenienti da Paesi di tutti i continenti, in particolare da quelli in via di sviluppo.

Consci di questo nostro concreto apporto di opere all'azione svolta dall'Organizzazione, esaltiamone dunque, in questo giorno anniversario, l'esistenza, le alte finalità, i meriti acquisiti nei cinquant'anni trascorsi. E formuliamo l'augurio che, in un'epoca come la nostra, nella quale più forte e impellente che mai è l'esigenza di un'assidua, multiforme, effettiva solidarietà e cooperazione fra i popoli, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro possa continuare a svolgere per un lungo avvenire la sua azione di pace, nel segno del lavoro umano e del progresso sociale.

DISCORSO DEL SINDACO DI ROMA

ON. CLELIO DARIDA



*Signor Presidente, Eccellenze,
Signore e Signori,*

in un mondo travagliato e scosso da sempre nuove fonti di turbamento, in un mondo che tuttora, a distanza di oltre venti anni dalla speranza di pace, non riesce a far tacere la voce delle armi, l'accingersi a celebrare il cinquantesimo anniversario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha un valore e un significato del tutto particolare. Particolarità che si accentua se si considera che il campo d'interesse dell'Organizzazione e le finalità che questa persegue non riguardano aspetti marginali della vita dei paesi che vi aderiscono, ma attengono a problemi che sono centrali per la civiltà del nostro tempo.

In poco più di un secolo, prima la rivoluzione industriale, poi — in sempre più rapido succedersi e correlarsi di eventi — i grandi rivolgimenti politici, l'affermarsi della democrazia, la espansione demografica, l'esplosione scientifica e tecnologica, hanno posto il lavoro e i problemi organizzativi, sociali e umani che ne conseguono al centro dell'interesse della nostra epoca.

Operare per la soluzione di tali problemi significa operare concretamente non solo ai fini dell'espansione del benessere economico, ma più ancora a quelli della crescita civile, della pace sociale e internazionale, ormai tra loro collegate da un nesso sempre più stretto.

A conclusione di un conflitto che aveva sconvolto non solo regni ed imperi, ma più ancora il mondo morale di un'epoca, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro nasce, infatti, — a fianco della Società delle Nazioni — come strumento privilegiato per contribuire alla costruzione di una pace durevole fondata sulla giustizia sociale. Ma, mentre la Società delle Nazioni basava la propria solidità solo sulla volontà politica dei governi che l'avevano costruita, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro trovò fin dall'inizio il proprio sostegno nelle forze vive dei paesi che ne facevano parte: il mondo produttivo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, in ogni paese intimamente collegate con le forze politiche più avanzate.

Questa convergenza di interessi e di volontà diverse verso la difesa e il potenziamento di un organismo internazionale non è stata e non è puramente casuale.

In effetti, io credo che si possa e si debba attribuire alla costituzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro un significato profondamente rivoluzionario: essa rappresenta infatti la proposizione di un nuovo modello, non solo dei rapporti internazionali, ma anche — all'interno di ogni singolo paese — dei collegamenti tra classe politica e società civile.

Da qui la forza dell'Organizzazione, la sua capacità di resistenza agli urti di un mondo in tempesta. I drammatici eventi degli anni trenta sconfiggono le illusioni nate da Versailles, ma non riescono a distruggere l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Nel rovinoso cataclisma della seconda guerra mondiale, l'O.I.L. resta anzi a testimoniare — con il suo impegno di civiltà — la forza e la speranza dell'uomo.

Nella struttura e nelle finalità dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro vi è infatti la plastica traduzione di quella volontà partecipativa, di quello spirito di collaborazione sociale e di cooperazione tra i popoli che tutt'ora, a cinquant'anni di distanza, rappresentano il fondamento più valido per un effettivo progresso dell'umanità.

Io non entrerò nel merito dell'azione svolta dall'O.I.L. nell'arco di questo mezzo secolo.

Ciò che mi preme sottolineare è che la sua funzione — lungi dal venir meno e dal perdere di incisività — oggi più che mai acquista e deve acquistare un valore determinante. Perché — come ci rammenta un alto insegnamento — oggi più che mai il confine tra la pace e la guerra è segnato dallo sviluppo dei popoli e delle società civili.

Un confine che coincide sempre meno con quello tra gli Stati e i blocchi militari, che divide continenti e razze, passa trasversalmente all'interno di ogni sistema sociale ed economico, all'interno di ogni paese.

I problemi di questa nuova, dinamica realtà possono essere risolti solo attraverso un sostanziale apporto ad un processo di crescita sociopolitica ed economica, in chiave di libertà e di giustizia sociale.

Occorre far presto; occorre mobilitare tutte le energie a questo scopo. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro e i

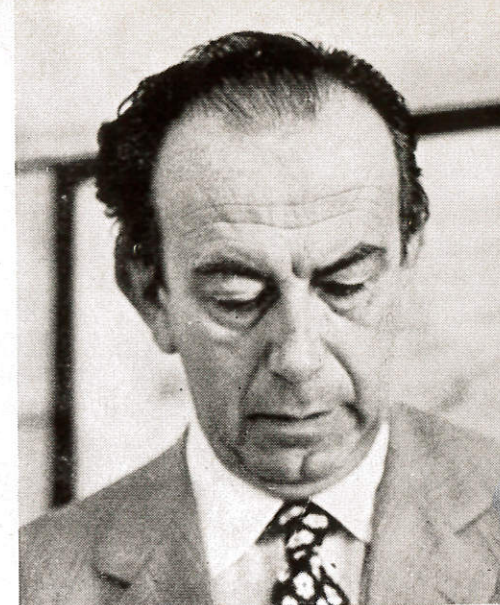
paesi che vi aderiscono hanno in questo sforzo un ruolo prioritario da svolgere.

In questa prospettiva e in questa convinzione, nel porgere — a Lei, Signor Presidente, alle autorità nazionali e internazionali, ai rappresentanti dei paesi che aderiscono all'O.I.L. qui convenuti — il saluto della Giunta, del Consiglio comunale, degli operatori economici e dei lavoratori della sua città, il Sindaco di Roma esprime l'augurio più fervido che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro possa con pari tensione morale e con lo stesso impegno che per il passato, rispondere alle attese, facilitare la soluzione dei problemi nuovi che oggi si pongono, contribuire ancora e con maggiore fortuna alla costruzione della democrazia, all'edificazione della pace.



DISCORSO
DEL MINISTRO DEL LAVORO

ON. CARLO DONAT-CATTIN



Signor Presidente della Repubblica,

desidero anzitutto rivolgerLe il mio deferente saluto ed esprimerLe il mio ringraziamento per aver voluto intervenire a questa cerimonia, conferendole, con la Sua presenza, più profondo e più vasto significato.

Desidero parimenti salutare e ringraziare le più alte cariche dello Stato italiano, le autorità del Vaticano, i rappresentanti del Corpo diplomatico, le personalità tutte qui presenti che con il loro intervento hanno sottolineato l'importanza della ricorrenza che in tante altre parti del mondo si celebra in questi giorni, e oggi a Roma.

Un saluto particolare rivolgo al rappresentante dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, il Direttore generale aggiunto principale, Sig. Jenks, appositamente venuto da Ginevra a dimostrazione dei legami che dal 1919 uniscono l'Italia all'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Al Sindaco di Roma, On. Darida, che con squisita sensibilità e generosa ospitalità ha voluto accogliere noi tutti nella storica sede del Campidoglio, il mio caloroso grazie.

Ma consentitemi, quale Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, di indirizzarmi in modo del tutto speciale ai rappresentanti del mondo del lavoro qui presenti e ancor più agli assenti che, in questo momento, operano e svolgono la loro fatica, sovente ingrata, ancora troppo spesso rischiosa.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro, di cui si compie quest'anno il cinquantesimo anniversario, rappresenta da mezzo secolo un punto di incontro di ideali e di azione concreta fra i lavoratori di tutto il mondo per la conquista di una giustizia sociale.

Il principio che ha presidiato alla costituzione dell'O.I.L. è che la pace tra i popoli può essere solo fondata sulla giustizia sociale, poiché le condizioni di arretratezza economiche e sociali stanno alla radice della instabilità, della diffidenza e sono causa evidente di tensioni e talvolta di lacerazioni profonde.



La celebrazione del cinquantenario dell'O.I.L. in Campidoglio, alla presenza del Presidente della Repubblica

E vorrei sottolineare, come dato di fatto particolarmente significativo, che l'azione svolta dall'O.I.L. su questa base è la risultante di una struttura che prevede, a ogni livello e per ogni decisione, la partecipazione attiva dei Governi e delle Organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori di ciascuno Stato Membro. Caratteristica, questa, originale e unica dell'O.I.L. che è così il solo consesso internazionale nel quale sono rappresentate tutte le componenti dei singoli Paesi, la cui partecipazione nella determinazione delle scelte di fondo è essenziale al processo di evoluzione, all'interno delle nazioni e nei loro rapporti reciproci.

Una più realistica rappresentanza delle forze politiche e del lavoro sul piano mondiale si è avuta, in questo secondo dopoguerra, attraverso l'adesione all'Organizzazione Internazionale del Lavoro di tutti i nuovi Stati che sono sorti con la fine del colonialismo, ciò che ha dato a questa grande istituzione un ulteriore impulso, una maggiore universalità.

I Paesi in via di sviluppo hanno così trovato, in seno alla O.I.L., nella dialettica e nel confronto con i Paesi a più avanzata industrializzazione, una sede autorevole per rappresentare le proprie istanze insopprimibili e per sollecitare le indispensabili adeguate misure al loro autonomo sviluppo.

E', quella dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, un'opera di grande respiro, articolata in molteplici attività, in modo da poter toccare in ciascun Paese ogni aspetto della politica nazionale in vista di una sempre maggiore armonizzazione nel progresso. Un'opera che si estrinseca attraverso un'ampia e insieme minuziosa normativa adottata dalle Conferenze internazionali del lavoro; una normativa costantemente aggiornata e arricchita, che ha efficacemente operato nel campo della tutela delle condizioni di vita e di lavoro, per garantire il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori e per rafforzare lo sviluppo delle istituzioni sociali nazionali.

A questo codice internazionale del lavoro si attribuisce da parte italiana tutta l'importanza che esso merita; ed è così che, mentre l'Italia è già tra i Paesi che hanno ratificato un maggior numero di Convenzioni, altri undici strumenti saranno presto ratificati dal Parlamento, cogliendo occasione dalla ricorrenza che qui celebriamo, mentre si sta varando lo Statuto dei diritti sindacali e dei lavoratori, che applica su un piano avanzato appunto alcune tra le più importanti convenzioni dell'O.I.L.

Nel vasto campo delle attività dell'O.I.L. si inserisce l'opera profonda svolta in materia di assistenza tecnica. E' questo un impegno che occorre assolvere con maggiore continuità e ampiezza per assicurare sempre più concreti e benefici effetti.

Sensibile a questa fondamentale esigenza, l'Italia ha offerto all'O.I.L. un'apposita sede e un'adeguata attrezzatura: in accoglimento a questa offerta è stato istituito a Torino il Centro internazionale di perfezionamento tecnico e professionale, che il Governo italiano auspica vedere ulteriormente potenziato.

La società moderna, che ha raggiunto livelli tecnici altissimi, soffre tuttavia ancora di una grave carenza assolutamente intollerabile: la disoccupazione e la sottoccupazione. Per questo il Programma mondiale dell'impiego, impostato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro per gli anni '70, nel quadro del secondo Decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo, costituisce una sintesi della politica con la quale l'O.I.L. inaugura il secondo cinquantennio della sua vita.

E' un programma necessariamente ambizioso, che ha il pieno appoggio del Governo italiano.

Esso raggiungerà i suoi obiettivi solo se si realizza il coordinamento armonico delle iniziative e delle attività previste e il concorso fattivo di tutti i Paesi, secondo le rispettive possibilità e responsabilità nel pieno rispetto del diritto di autodeterminazione dei popoli.

Oltre ai risultati concreti di conoscenza, di formazione, di applicazione pratica, che ne scaturiscono nei singoli settori e Paesi, acquista profondo valore anche il confronto che così si realizza fra idee diverse, fra differenti metodi per ricercare, maturare modifiche e riforme ispirate da un'unica matrice: quella dell'elevamento della condizione umana, garantita da una civile convivenza.

E' un'opera ardua, ma consapevole, tenace e profonda che, nonostante le difficoltà, ha già dato apprezzabili risultati nella ricerca di una maggiore comprensione e solidarietà internazionale.

*Signor Presidente della Repubblica, Eccellenze,
Signore e Signori,*

la celebrazione che oggi qui si compie non è una fredda e sterile cerimonia, rievocativa del passato, ma una proiezione per

il futuro, cioè qualcosa di vivo: è, vorrei dire, un impegno solenne, meditato e maturato, di sospingere ulteriormente, con audacia, l'opera dell'O.I.L. e di tutti gli Stati Membri verso la soluzione dei problemi fondamentali che sono stati posti nel mondo dal movimento operaio in un nuovo periodo della civiltà umana.

Il riconoscimento migliore e più ambito all'opera dell'O.I.L. è venuto proprio in questi giorni con l'annuncio del conferimento alla Organizzazione del Premio Nobel per la Pace a testimoniare, com'è stato detto, dell'interdipendenza esistente tra lavoro, progresso sociale e pace. L'O.I.L., si legge nella motivazione, è una organizzazione che ha lavorato per migliorare stabili relazioni sociali e contribuire in questo modo alla salvaguardia della pace.

Ed è proprio in questa visione che noi ne celebriamo oggi il cinquantenario, riconfermando il nostro impegno ad operare sempre più intensamente per il superamento dell'equilibrio del terrore sul quale ancora si fonda così precariamente la pace, e che sottrae mezzi ed energie immense all'opera di progresso economico e civile dell'umanità.

Alla volontà di pace dei popoli deve corrispondere un più vigoroso impegno dei governanti, diretto a superare gretti egoismi e vecchi schemi paternalistici, a non indulgere in disegni di neocolonialismo economico, a collegare cioè gli obiettivi di sviluppo delle singole nazioni alle esigenze drammaticamente pressanti di uno sviluppo armonico e generalizzato che è il solo fondamento, la sola garanzia per una pace stabile, resa sicura da una effettiva e operante giustizia sociale.

DISCORSO
DEL SOTTOSEGRETARIO
AGLI AFFARI ESTERI

SEN. DIONIGI COPPO



*Signor Presidente della Repubblica,
Signore, Signori,*

la complessa attività dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che abbraccia oggi 119 Paesi, realizza giorno per giorno in tutto il mondo, in campo sociale, gli ideali di pace e di giustizia fra i popoli, propugnati dalle Nazioni Unite, della cui grande famiglia l'O.I.L. è oggi parte integrante ed essenziale, dopo essere stata, si può dire, uno dei germi della sua creazione.

La giustizia sociale quale fondamento della pace universale — come è definita nel preambolo della Costituzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro — è il credo che, proclamato da ormai mezzo secolo e accettato da tutte le Nazioni più progredite, viene accolto oggi anche da tutti i popoli di nuova indipendenza non appena si danno un governo autonomo e si erigono in Stato. Ecco perché uno dei primi loro atti, affacciandosi alla vita internazionale, è l'adesione all'O.I.L. e la ratifica di un numero via via crescente di convenzioni. Di quelle convenzioni che sono un po' le pietre miliari sulla via della giustizia e del progresso sociali.

Questa convinzione dei nuovi Governi, secondo cui nell'azione dell'O.I.L. i giovani Stati potranno trovare la giustizia e il progresso sociali, è altamente apprezzata dall'Italia che dell'O.I.L. è sempre stata fin dall'inizio fautrice e sostenitrice. Noi siamo sicuri infatti che, colmando gli squilibri sociali tra le grandi aree geografiche e nell'interno dei singoli Paesi, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro contribuisce potentemente ad assicurare la pace e la collaborazione internazionale. Crediamo cioè, come è stato solennemente affermato più di recente anche da Papa Paolo VI, nell'allocuzione pronunciata a Ginevra nella sede dell'Ufficio internazionale del lavoro, citando l'enciclica « Populorum Progressio », che lo sviluppo integrale e solidale delle genti sia « il nuovo nome della pace ».

E crediamo anche nel modo che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha scelto per assicurare questi suoi supremi fini di giustizia e di pace: la collaborazione, cioè, tra le grandi

forze sociali che esistono e si vanno sempre più consolidando nelle Nazioni. Il fatto che queste forze sociali, che hanno tanto contribuito al progresso di ogni singolo Paese, siano state chiamate a svolgere una funzione anche sul piano internazionale e su scala mondiale costituisce al tempo stesso una peculiarità, una realizzazione e un esempio tra i più preziosi ed efficaci, di cui tutti dobbiamo essere grati a questa Organizzazione che oggi a giusto titolo onoriamo.

L'Italia che, sia all'interno e sia in campo internazionale, ha dato, dà e darà il maggiore appoggio e la più fattiva collaborazione a tutti i programmi dell'O.I.L., compresi quelli più recenti, che mirano a risparmiare ai Paesi in via di sviluppo le travagliate e lunghe tappe che hanno dovuto attraversare quelli tecnicamente e socialmente più avanzati, si associa oggi a tutti gli altri Paesi che celebrano, con i venticinque anni di vita delle Nazioni Unite e nello spirito del « Decennio dello sviluppo », mezzo secolo di illuminata, instancabile e fattiva opera dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro a servizio dell'uomo e dei popoli.

E' pertanto anche a nome del Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro, che rivolgo all'O.I.L. il più caloroso plauso, la espressione sincera di quella gratitudine che è parte del più vasto sentimento di tutti i popoli amanti della pace, e l'augurio più fervido per i futuri sviluppi della sua alta missione.

DISCORSO DEL

SIG. WILFRED JENKS

*Principale direttore generale aggiunto
del B.I.T.*



*Signor Presidente della Repubblica,
Eccellenze, Signore e Signori.*

il cinquantenario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha suscitato in tutto il mondo, dai più grandi ai più umili, dalle persone direttamente impegnate nelle attività dell'O.I.L. a quelle che giudicano queste sue attività col distacco di chi esercita altre responsabilità, dai veterani dell'O.I.L. nei paesi sviluppati a coloro che nei paesi in via di sviluppo ne sono da poco diventati i neofiti, ha suscitato, dico, una risonanza immensa: risonanza di fierezza per ciò che è stato compiuto in questi primi cinquant'anni, risonanza della consapevolezza della vastità di ciò che rimane da compiere, risonanza del proposito di rendere i prossimi cinquant'anni degni del mezzo secolo trascorso.

Risonanza commovente perché spontanea. Istiniva affermazione della fede umana nella solidarietà degli uomini, dell'importanza di tale solidarietà nella vita quotidiana della gente comune, della solidarietà umana nell'ambito dello Stato come base dello Stato stesso, nonché essenza della politica sociale, e affermazione della solidarietà umana su scala mondiale quale fondamento dell'ordine universale. L'O.I.L. ha suscitato le facoltà creative del genere umano e le ha ispirate per mezzo secolo perché ha dato forma e sostanza alle richieste di solidarietà umana e perché ha costituito, su scala mondiale, nella sfera vitale della politica sociale, l'equivalente di tutte le funzioni governative che devono rinnovarsi reciprocamente per tradurre tali richieste in risultati pratici.

L'O.I.L. continuerà ad ispirare l'azione e a godere della fiducia degli esseri umani finché rimarrà all'avanguardia della solidarietà umana.

Qual'è il nostro dovere, che cosa implica e presuppone l'ulteriore progresso della solidarietà umana, e che cosa dobbiamo fare per contribuirvi con onore e con successo durante il prossimo mezzo secolo?

Il progresso della solidarietà fra gli uomini presuppone il continuo stimolo di un ideale, quello della solidarietà umana. Tale ideale, fin dall'inizio, fu implicito nella Costituzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. « La mancata adozione, da parte di uno Stato qualsiasi, di un regime di lavoro veramente umano », dichiara il Preambolo della Costituzione nella sua forma originale, « ostacola gli sforzi degli altri, che desiderano migliorare la sorte dei lavoratori nei propri paesi ». La Dichiarazione di Filadelfia riafferma l'ideale di solidarietà umana in termini ancora più ampi e dinamici. « La povertà, dovunque essa sia, mette in pericolo la prosperità di tutti; « tutti gli esseri umani, senza distinzione di razza, religione o sesso, hanno il diritto di perseguire il loro benessere materiale ed il loro sviluppo spirituale in condizioni di libertà e dignità, di sicurezza economica e di eguaglianza »; lo « scopo principale » dell'attività politica è di rendere tutto ciò possibile; la meta è « la più ampia e completa utilizzazione delle risorse produttive del mondo » e il « miglioramento della salute, dell'educazione e del benessere di tutti i popoli »; questi principi « sono pienamente applicabili a tutti i popoli, dovunque » e « costituiscono la preoccupazione dell'intero mondo civile ». La nostra prima responsabilità, nell'O.I.L., per i prossimi cinquant'anni, è di continuare a tener vivo l'ideale della solidarietà umana, ideale espresso nella Costituzione dell'ente, in quei termini così ampi e dinamici.

Il progresso della solidarietà umana presuppone e implica un dialogo, mediante il quale l'ideale di solidarietà umana diventi un'abitudine; un dialogo che sia reale e produttivo su scala mondiale, a livello nazionale, di settore industriale e nello stesso luogo di lavoro. Per usare ancora una volta il linguaggio della Dichiarazione di Filadelfia, questo dialogo va perseguito « con incessante vigore in ogni nazione e mediante uno sforzo internazionale continuo e coordinato, in cui i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, a parità di diritti con i rappresentanti dei governi, si associano in libere discussioni e in democratiche decisioni, allo scopo di promuovere il benessere comune ». Senza dialogo non vi può essere pace nel mondo, né libertà nello Stato, né dignità nella comunità, né consenso su valori culturali e morali, né progresso nelle relazioni tra lavoratori e datori di lavoro. Dare a questo dialogo a ogni livello la forza della consuetudine, nell'ambito della politica economica e sociale, è stata l'in-

novazione più audace e il servizio più grande reso dall'O.I.L., e tuttora costituisce il suo compito principale. Ciò richiede uno stimolo continuo per una vigorosa azione nazionale e una incessante azione internazionale.

Il progresso della solidarietà umana presuppone l'incarnazione dell'ideale e della consuetudine della solidarietà umana in una legge di solidarietà umana, una legge che deve essere valida tanto fra gli Stati quanto all'interno stesso degli Stati. Un primo imponente elemento di questa legge di solidarietà umana fra gli Stati lo ritroviamo nelle norme che l'O.I.L. è venuta elaborando durante il suo primo mezzo secolo di vita. Questo fondamentale elemento comprende ora 130 convenzioni con 3.500 ratifiche, le quali hanno per molti anni costituito la principale fonte di ispirazione della legislazione sociale di tanti paesi. Su questo nucleo noi dobbiamo costruire una legge di solidarietà umana per tutta l'umanità. Quanto di ciò possa essere condotto a termine dall'O.I.L. stessa, e quanto debba essere fatto in collaborazione con l'O.I.L. mediante uno sforzo più ampio da parte di tutta la famiglia delle Nazioni Unite, dovrà essere determinato da ulteriori esperienze; una cosa tuttavia è fin d'ora chiara: l'essenziale è sviluppare una nuova legge che corrisponda alle nuove esigenze di una nuova società. La legge della solidarietà umana è ancora allo stadio infantile.

Il progresso della solidarietà umana presuppone e implica tradizioni e metodi di governo che rispettino la legge della solidarietà umana quale criterio di buon governo. Una buona, onesta ed efficiente amministrazione, piena di idee feconde, ne costituisce elemento essenziale. La parte più importante del nostro compito è di contribuire a migliorare, in tutti i paesi del mondo, il livello dell'amministrazione là dove essa tocca più direttamente l'uomo della strada, dove influisce direttamente sul suo lavoro e sulla sua vita, sulle sue possibilità di lavoro, sul suo diritto al lavoro, sulla sua dignità e sul suo reddito quando egli o il capofamiglia non ha più un lavoro. I centri e i corsi di formazione dell'O.I.L. per gli amministratori del lavoro e della sicurezza sociale costituiscono già dei mezzi importanti per realizzare questi scopi, ma è necessario ampliare ciò che esiste fino a realizzare una rete adeguata di punti di appoggio su cui basare una buona amministrazione, così vitale ad un buon governo. La buona am-

ministrazione costituisce una responsabilità essenzialmente nazionale; arrecando ad essa il nostro contributo noi abbiamo rafforzato in modo considerevole le strutture istituzionali necessarie a rendere effettiva la solidarietà umana tra gli uomini e tra le nazioni.

Il progresso della solidarietà umana tra le nazioni presuppone un controllo comune dell'azione intrapresa da ciascuna di esse per concretarla nella legge e di fatto, rispettando gli obblighi reciproci che la legge della solidarietà impone. Nell'O.I.L. abbiamo ideato tale sistema di controllo comune. Esso si esplica ogni anno mediante l'esame completo e obiettivo dei rapporti inviati dai governi sui provvedimenti adottati per rispettare gli obblighi assunti; il risultato di tale controllo è sottoposto all'esame delle parti interessate nell'ambito della Conferenza internazionale del Lavoro. Questa procedura di controllo comune dell'O.I.L. costituisce un importante contributo alla soluzione del problema di assicurare un'efficace e reciproca supervisione dell'adempimento degli obblighi internazionali, problema, questo, acutamente avvertito in molti settori. Conservando e perfezionando tale procedura facciamo qualcosa di più che dare un semplice contributo all'efficacia delle norme internazionali del lavoro; costituiamo il prototipo di un metodo che permette di contribuire alla fiducia reciproca nella parola data, il che, a sua volta, contribuisce più largamente al progresso della solidarietà umana tra le nazioni.

Il progresso della solidarietà umana presuppone e implica procedure eque per risolvere i conflitti e le liti che minacciano di turbarla. L'O.I.L. ha previsto un'ampia gamma di tali procedure: le Commissioni d'inchiesta create in virtù della Costituzione per esaminare i ricorsi, la Commissione d'inchiesta e di conciliazione per le questioni relative alla libertà sindacale, le procedure *ad hoc*, come ad esempio il Gruppo di studio incaricato di condurre una inchiesta completa su questioni di capitale importanza internazionale; il Comitato della libertà sindacale del Consiglio di amministrazione, che si è occupato di più di 600 ricorsi in meno di vent'anni. Il contributo dell'O.I.L. alle procedure giudiziarie e di inchiesta internazionali su questioni relative ai diritti umani riveste un'importanza che va molto al di là delle responsabilità immediate dell'O.I.L. stessa: costituisce, infatti, il prototipo delle

procedure che prevedono il giudizio di terzi su questioni economiche e sociali essenziali al progresso della solidarietà umana.

Il progresso della solidarietà umana presuppone e implica un immenso sforzo di educazione e di formazione di vario tipo. Anche in questo campo, con l'Istituto Internazionale di Studi sociali l'O.I.L. possiede uno strumento significativo per compiere lo sforzo necessario. L'Istituto rappresenta un centro di collaborazione internazionale, per il fatto stesso di riservare agli studi sul lavoro un posto adeguato tra le scienze sociali, mentre il Programma di formazione sindacale dei lavoratori colma la lacuna tra le scienze sociali e i lavoratori. La conoscenza e la comprensione, che permettono di situare i propri problemi e gli interessi particolari nel contesto dei problemi e degli interessi altrui, sono fattori di importanza capitale per il progresso della solidarietà umana.

Il progresso della solidarietà umana presuppone e implica un aiuto pratico per diffondere ciò che solo chi ha raggiunto un alto livello e possiede risorse abbondanti può realizzare da sé; quest'assistenza pratica è l'espressione più tangibile della solidarietà umana. Durante gli ultimi lustri abbiamo sviluppato considerevolmente i primi strumenti di una efficace assistenza pratica, mediante i programmi di cooperazione tecnica dell'O.I.L.; tali programmi comprendono circa 120 progetti di sviluppo di vasta portata, realizzati o in corso di realizzazione nell'ambito del Programma di cooperazione tecnica delle Nazioni Unite. Essi riguardano circa 60 paesi e coprono vari campi d'attività, tra cui hanno speciale rilievo la formazione del personale dirigente, la formazione professionale e lo sviluppo delle piccole industrie e dell'artigianato; essi comprendono inoltre un numero molto maggiore di progetti minori, ma non per questo meno significativi in campi di attività ancora più numerosi: tra questi il più audace ed il più importante è il Centro di perfezionamento professionale e tecnico di Torino: un contributo unico dell'iniziativa italiana alla diffusione e al perfezionamento delle conoscenze pratiche così essenziali per lo sviluppo economico e necessarie, a loro volta, alla realizzazione delle aspirazioni di solidarietà umana.

Il progresso della solidarietà umana presuppone una politica piena di idee feconde che utilizzi pienamente il potenziale della legge, del dialogo, dell'amministrazione, delle procedure

legali, dell'educazione e dell'azione pratica: elementi, questi, che si rafforzano reciprocamente per promuovere lo sviluppo economico mediante l'incremento della produttività e l'espansione della produzione, per promuovere la giustizia sociale mediante una distribuzione più equa dei frutti dello sviluppo economico, per promuovere lo sviluppo economico di pari passo con la giustizia sociale e per ottenere il necessario equilibrio tra di essi mediante la piena partecipazione di tutti gli interessati. Abbiamo ideato una politica che comprende tutti questi elementi, e tra questi il più importante è il Programma mondiale per lo sviluppo dell'occupazione, inteso a galvanizzare in tutto il mondo l'azione nazionale allo scopo di ottenere i massimi risultati produttivi attraverso il completo impiego di tutte le forze di lavoro disponibili. Con l'aumento della popolazione urbana, che in certi paesi cresce a un ritmo due volte maggiore del numero dei posti di lavoro, questa azione assume un carattere imperativo se non si vuole che la solidarietà umana diventi una beffa.

Questo tuttavia è soltanto l'inizio, non il punto di arrivo del nostro sforzo d'inventiva per i prossimi cinquant'anni; la natura stessa del nostro compito ci impedisce infatti di intravederne la fine. Il Programma mondiale per lo sviluppo dell'occupazione; i livelli di vita minimi tali da consentire un adeguato equilibrio tra le possibilità di guadagno e di utilizzazione del tempo libero; l'igiene, la sicurezza ed il benessere sul luogo di lavoro; la sicurezza sociale in una economia dinamica, il dialogo tra datori di lavoro e lavoratori a livello nazionale, di settore industriale e di fabbrica: tutte queste preoccupazioni quotidiane sono di per sé importanti e ad esse intendiamo dedicare tutte le energie del nostro lavoro quotidiano, ma dobbiamo anche inquadrare tale lavoro in una prospettiva più ampia. Se è vero che i grandi principi che non si trasformano in realizzazioni pratiche perdono a lungo andare il loro valore, è altresì vero che dobbiamo sempre giudicare sulla base dei principi se i nostri piani pratici riflettono ed esprimono in modo adeguato lo scopo finale della nostra esistenza: quello di ampliare e approfondire la solidarietà umana che, partendo dalla famiglia, la tribù e il villaggio, ha ora raggiunto la nazione e si avvia ad abbracciare tutta l'umanità.

In questo antico Campidoglio, tra i sette colli, la mente non può non spaziare su tutto ciò che, attraverso tutte le vicissitudini

della sua storia, Roma ha dato come contributo, da Romolo ad oggi, all'evoluzione della solidarietà umana: la voce del popolo, la voce dell'autorità, il rispetto della legge e dell'ordine, il rifiuto della tirannide, una politica comune per il mondo allora conosciuto, uno *jus gentium* per tutti i popoli, la libertà di ogni cultura nazionale di svilupparsi secondo il proprio genio, la libertà di ogni nazione di conoscere la libertà e di goderne secondo la propria natura, la permanenza dei valori spirituali nella vita pubblica e nell'azione. Questi non sono elementi di paradosso, ma di sintesi, senza dei quali la libertà e la disciplina non possono riconciliarsi in una solidarietà mondiale in cui il genere umano, « mosso da sentimenti di giustizia e di umanità », consegue la pace mediante la giustizia.

La funzione svolta dall'Italia in seno all'O.I.L. è degna della tradizione di Roma e dell'Italia, l'Italia di cui Mazzini e Garibaldi fecero un simbolo di libertà nazionale in tutto il mondo.

I lavoratori italiani, nella persona di Angiolo Cabrini, parteciparono alla Conferenza di Leeds nel 1916, nella quale Léon Jouhaux reclamò, a nome dei lavoratori, un Ufficio internazionale del lavoro; quando la Conferenza internazionale del Lavoro commemorò, nello scorso mese di giugno, il cinquantenario dell'O.I.L., tra gli oratori figuravano il Presidente della Confederazione internazionale dei Sindacati liberi ed il Presidente della Federazione sindacale mondiale, entrambi di nazionalità italiana. L'Italia ha ratificato 67 convenzioni e sta ora procedendo a ratificarne altre 11. Con la magistrale presidenza di Roberto Ago del Consiglio di amministrazione e del suo Gruppo governativo e del suo Comitato della libertà sindacale, l'Italia, attraverso l'O.I.L., ha dato un importante contributo al regolamento di problemi politici e costituzionali di eccezionale difficoltà ed alla protezione dei diritti dell'uomo. Fin dall'inizio l'Italia ha avuto una parte di rilievo nello sviluppo del nostro lavoro relativo all'occupazione e all'emigrazione. In una delle nostre attività di maggiore responsabilità, l'igiene del lavoro, Luigi Carozzi prima e Luigi Parmegiani poi, hanno orientato, durante mezzo secolo, i nostri lavori. L'Italia ha dato il suo valido sostegno all'Istituto internazionale di studi sociali e ha contribuito notevolmente al nostro programma di cooperazione tecnica. Si deve all'iniziativa e all'immaginativa del Governo e dell'industria italiana e, in particolare,

del Presidente della Repubblica Saragat, del Presidente del Senato Fanfani, del Comitato promotore italiano e del suo presidente Ambasciatore Arpesani, la creazione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino. Pier Luigi Nervi è uno degli architetti della nostra nuova sede che si sta costruendo a Ginevra.

Signor Presidente,

nel messaggio che Ella ha voluto indirizzare agli italiani in questa occasione solenne, Ella ha esaltato l'O.I.L. per aver saputo interpretare, nel corso dei suoi cinquant'anni di attività, le ansie, gli slanci e le speranze delle forze del lavoro.

Mi permetta, Signor Presidente, di esprimere al popolo italiano, attraverso l'autorità del Suo alto magistero, tutta l'importanza che l'O.I.L. attribuisce alla continua collaborazione del Suo paese alla realizzazione degli scopi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

DISCORSO DEL

PROF. ROBERTO AGO

*Signor Presidente della Repubblica,
Signor Sindaco di Roma,
Eccellenze, Signore e Signori,*

l'esplosione dello sviluppo dell'organizzazione internazionale è fenomeno relativamente recente. Per la sua massima parte esso si concentra nel periodo che ha seguito la fine del secondo conflitto mondiale: quel periodo che culminerà, nel prossimo 1970, con il venticinquesimo anniversario delle Nazioni Unite. Queste ultime, ed ancor più la maggioranza degli Istituti specializzati che le fanno corona, hanno dunque tuttora come caratteristica l'attributo della giovinezza.

Nel quadro, nell'insieme di quella che si chiama oggi la famiglia delle Nazioni Unite, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro si presenta dunque in veste di sorella maggiore. Essa ha un'età rispettabile poiché compie oggi il suo cinquantesimo anno di vita; ed è indubbiamente la più anziana delle grandi istituzioni internazionali a contenuto essenzialmente politico, anche se specializzato.

Quali le ragioni di questa maggiore anzianità relativa? Quali, soprattutto, i fattori che hanno permesso all'Organizzazione Internazionale del Lavoro, unica tra le creazioni dei Patti che hanno posto fine al primo conflitto mondiale, di sopravvivere alla tempesta del secondo conflitto e di riprendere quasi senza interruzione la sua opera dopo la conclusione di quest'ultimo?

Le istituzioni che gli uomini e gli Stati costituiscono sono tanto più vitali quanto maggiormente esse rispondono ad esigenze concrete, quanto più il loro sorgere è decretato dalle necessità reali della vita sociale prima ancora che dagli strumenti giuridici che danno loro formalmente l'esistenza.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha avuto la sua gestazione nel travaglio sociale dei paesi industriali che hanno preceduto la prima guerra mondiale e più ancora nelle condizioni in cui si è svolta quella spaventosa e interminabile lotta. Una convinzione si era formata e radicata, durante il periodo di intense lotte sociali a cavallo tra i due secoli, nella mente sia dei lavoratori e dei sindacalisti più coscienti, sia degli imprendi-



tori più aperti e più comprensivi del loro reale interesse: il necessario progresso sociale non potrà realizzarsi e dare i frutti sperati altro che prevedendolo e organizzandolo su scala internazionale. La concorrenza tra le varie nazioni industriali si sarebbe infatti incaricata di eliminare rapidamente i benefici effetti di quei miglioramenti delle condizioni di lavoro che fossero state realizzate isolatamente in un singolo paese e che si fossero, come è normale, tradotte in un aumento dei costi di produzione.

D'altra parte, la lunga guerra di logoramento del 1914-18 doveva aver ragione delle resistenze fino allora opposte dagli ambienti conservatori e di quelle soprattutto dei Governi. Dall'una come dall'altra parte del conflitto diveniva necessario rivolgere un appello sempre più intenso e pressante alle masse lavoratrici, non solo per poter gettare continuamente nella fornace energie nuove in sostituzione di quelle che paurosamente si esaurivano, ma anche per poter far fronte ai bisogni di uno sforzo industriale senza precedenti. I governanti dovevano essere larghi di promesse con le classi operaie e con le organizzazioni sindacali, rese progressivamente coscienti della loro accresciuta forza, come lo dimostrarono la conferenza di Leeds del 1916, legata nel ricordo al nome del suo relatore Léon Jouhaux, e quelle successive di Berna e di Londra, tenute nel 1917 e nel 1918 dai sindacalisti dei paesi dell'Intesa, come pure quella di Stoccolma, promossa nel 1917 dai sindacalisti degli Imperi centrali e da quelli dei paesi neutrali.

Cessato il fuoco, a questi fattori si aggiungevano le preoccupazioni per i profondi fermenti che agitavano le diverse nazioni, spossate dall'immane sforzo compiuto e dalle sue conseguenze materiali e morali, e messe a confronto con le esigenze di una difficile riconversione dall'industria di guerra a quella di pace, mentre si manifestavano nel mondo occidentale le ripercussioni del successo della rivoluzione d'ottobre.

Infine — e vi era in ciò il motivo più determinante e più alto — i governanti non potevano non rendersi conto ormai che l'edificio della pace che essi andavano faticosamente costruendo era ancora minato alla base dal sussistere, nei singoli paesi, di condizioni di ingiustizia sociale che rappresentavano il più pericoloso fattore di instabilità. Fu per quest'insieme di ragioni che la parte XIII del Trattato di pace di Versailles fu dedicata alla costituzione di una Organizzazione Internazionale del Lavoro.

L'Organizzazione che veniva creata era basata, secondo

quello che sarà poi il modello delle altre successivamente istituite, sull'azione di tre organi fondamentali: 1) una Conferenza dei rappresentanti di tutti i membri, suprema assemblea normativa dell'Istituzione; 2) un organo collegiale più ristretto, il Consiglio d'amministrazione, dotato del compito di predisporre e organizzare i lavori della Conferenza e insieme di alcune responsabilità fondamentali per la vita dell'Ente. In esso era prevista la presenza di diritto dei rappresentanti dei Governi dei paesi più sviluppati industrialmente e pertanto più interessati, anche e soprattutto per l'importanza della loro popolazione attiva, all'azione dell'Organizzazione; e 3), infine, l'Ufficio internazionale del lavoro, organo esecutivo e amministrativo, incaricato inizialmente soprattutto dello svolgimento delle indagini necessarie, dell'informazione e della preparazione dei testi da sottoporre alla discussione da parte degli organi collegiali.

Ma la caratteristica fondamentale dell'Organizzazione che così nasceva dagli strumenti stessi che chiudevano il capitolo della guerra era un'altra. Gli organi collegiali non erano aperti alla sola partecipazione dei rappresentanti dei Governi, ma altresì e in uguali proporzioni, a quella dei rappresentanti delle grandi organizzazioni professionali dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Come lo ha giustamente posto in rilievo nel suo intervento il Ministro del Lavoro Donat-Cattin, il tripartismo, come si suole chiamarlo, era ed è rimasto l'elemento distintivo principale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, quello che ne fa tuttora un *unicum* nella vasta serie degli enti internazionali esistenti. E si può ben dire che questa sua speciale composizione sia stata e sia una delle ragioni principali della sua vitalità e della sua efficienza. Dalla scelta degli argomenti da porre di volta in volta in esame, alla loro discussione ai fini dell'adozione di una regolamentazione internazionale e alla successiva azione per l'esecuzione delle norme internazionalmente convenute, la presenza, negli organi che decidono, dei rappresentanti qualificati degli operatori diretti del mondo della produzione e del lavoro è determinante.

Nella situazione del mondo nel 1919, l'adozione per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro di una struttura tripartita non doveva, evidentemente, dar luogo a difficoltà. Ma con l'evolversi del tempo, alcune delle condizioni che avevano presieduto all'ideazione delle strutture allora attuate sono notoriamente mutate. Determinati problemi non potevano non presentarsi, da

questo punto di vista, con l'ingresso nell'Organizzazione di un numero notevole di paesi socialisti, nei quali non esiste più la figura classica dell'imprenditore privato; mentre, d'altra parte, in numerosi altri paesi l'impresa pubblica si è venuta affiancando in misura sempre più intensa a quella privata. Nell'atmosfera di tensione creata, per di più, dalla guerra fredda, la crisi si è manifestata e si è fatta, a un determinato momento, acuta. Si delineava da un lato la tendenza a fare dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro una organizzazione limitata ai paesi rimasti fedeli, almeno in prevalenza, all'economia capitalista, al fine dichiarato di salvare il principio stesso del tripartismo; mentre dal canto opposto si asseriva la necessità di tener fermo a ogni costo il criterio dell'universalità, anche ove ciò avesse dovuto portare, in ultima analisi, a trasformare l'O.I.L. in un'organizzazione puramente intergovernativa.

Ci si può ben rendere conto oggi, a distanza, che difficilmente l'Organizzazione avrebbe potuto sopravvivere come istituzione capace di far fronte ai nuovi e gravi compiti che l'attendevano se non avesse allora trovato il modo di salvaguardare ugualmente le due esigenze che si contrapponevano. L'O.I.L., perdendo il carattere tripartito, sarebbe rimasta priva della molla principale della sua azione e della sua capacità di aderire con realtà e con continuità alle esigenze che si rinnovano del mondo del lavoro. Senza la sua universalità essa si sarebbe ridotta a un'istituzione prevalentemente tecnica, perdendo gran parte della sua forza di penetrazione e del suo peso politico, e si sarebbe per di più preclusa la via alla sua azione futura rispetto a quel vasto terzo mondo che iniziava appena, a quell'epoca, il suo progressivo ingresso nella comunità internazionale. Le soluzioni che abbiamo allora immaginate sempre nel rispetto delle fondamentali norme costituzionali in una stretta collaborazione con uomini pensosi del futuro dell'Organizzazione, quali David Morse, Wilfred Jenks ed il compianto Sir Guildhaume Myrddin-Evans, e che sono quindi state poste in applicazione con fermezza, contro tante tenaci resistenze, sono quelle che hanno permesso all'Organizzazione di superare la crisi forse più grave della sua storia, conservando inalterato il suo carattere e mantenendo intatte le sue possibilità. Soluzioni improntate al medesimo spirito potranno forse rendersi utili anche per risolvere altre difficoltà che si sono manifestate e che sussistono, specie nel delicato campo della rappresentanza delle diverse tendenze e componenti di ciascun gruppo.

* * *

Se ora si vuole avere una breve visione d'insieme dell'opera compiuta dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro in un cinquantennio, occorre fare anzitutto un passo indietro e rian dare con la mente alle condizioni esistenti al momento della sua creazione.

La prima fase dell'attività dell'O.I.L. può essere situata tra la fine del primo conflitto mondiale e l'inizio del secondo. Si tratta della fase in cui l'Organizzazione si dedica a realizzare i primi compiti essenziali che le sono stati affidati alla sua creazione, a tradurre in norme giuridiche di osservanza generale gli scopi indicati nel preambolo della Costituzione.

L'azione svolta è quindi un'azione essenzialmente diretta alla creazione di norme. Lo strumento utilizzato è quello dell'adozione, secondo la procedura prevista, di convenzioni internazionali del lavoro.

Gli inizi sono caratterizzati da grande entusiasmo. In meno di due anni, trentaquattro strumenti internazionali sono adottati. L'impulso dato dalla direzione dinamica di Albert Thomas si fa sentire.

Far approvare convenzioni e raccomandazioni non è tuttavia sufficiente ai fini perseguiti. Occorre che quegli strumenti internazionali si traducano nei diversi paesi in norme interne di legge e che queste ultime siano effettivamente applicate. Inoltre, le prime serie difficoltà si manifestano e il ritmo deve inevitabilmente rallentarsi per dare il tempo di compiersi al necessario lavoro legislativo di adattamento, e altresì per mettere in pratica i meccanismi di controllo dell'applicazione delle convenzioni ratificate ed assicurare così la loro piena efficacia. Un ulteriore rallentamento è conseguenza, più tardi, delle critiche condizioni economiche e politiche del periodo degli anni trenta.

Nonostante ciò, il bilancio complessivo è tutt'altro che trascurabile. Lo scopo perseguito è per il momento quello di realizzare per i lavoratori le condizioni minime di un'esistenza accettabile e gli elementi essenziali per la loro tutela. L'azione normativa si rivolge soprattutto ai problemi della sicurezza e della stabilità dell'impiego, delle condizioni generali del lavoro, del lavoro delle donne, dei fanciulli e degli adolescenti, dell'igiene industriale, della sicurezza sociale, dell'ispezione del lavoro, dei marittimi, del lavoro nell'agricoltura, dei lavoratori migranti. Il passo compiuto è notevole.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale l'Organizzazione si trasferisce a Montreal in Canada.

Dopo una conferenza tenuta a Washington nel 1941, una nuova conferenza si svolge a Filadelfia nel 1944, con la partecipazione di quarantuno paesi, e da essa emana quella Dichiarazione di cui il sig. Jenks ha ora ricordato alcuni passi essenziali e che il Presidente Roosevelt ha definito « sintesi delle aspirazioni di un'epoca segnata da due guerre mondiali ». Alla conferenza di Parigi del 1945 e di Montreal del 1946 è elaborata e adottata la nuova Costituzione dell'Organizzazione, che diviene un istituto specializzato delle Nazioni Unite; la Dichiarazione di Filadelfia è inserita come parte integrante nella Costituzione stessa. Si apre così una nuova fase nella vita dell'O.I.L.

Questa seconda fase è caratterizzata principalmente da uno spirito nuovo. La Dichiarazione di Filadelfia ha tenuto a proclamare solennemente la dignità del lavoro, la necessità di una lotta condotta con ogni energia contro la povertà e il bisogno, l'esigenza indispensabile della libertà di espressione e di associazione, il fatto che lo scopo principale di ogni politica nazionale e internazionale deve essere la realizzazione di condizioni tali da permettere a tutti gli uomini e a tutte le donne di perseguire il loro progresso materiale e il loro sviluppo spirituale nella libertà e nella dignità, nella sicurezza economica e nell'uguaglianza delle possibilità.

Non si tratta dunque più soltanto di assicurare al lavoratore alcune condizioni minime di esistenza e di sopravvivenza, ma di dare ad esso vera e piena dignità di uomo. La meta che si propone è la realizzazione di una giustizia sociale più reale; e si avverte netta, dopo le spaventose degradazioni subite negli anni del conflitto, l'influenza dell'anelito al riconoscimento e alla tutela degli essenziali diritti della persona umana; in particolare a quei diritti sociali che, dopo la loro prima affermazione della Dichiarazione di Filadelfia, saranno ribaditi nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

E' in questo nuovo clima che riprende, con respiro più vasto e con propositi più ambiziosi, l'attività dell'Organizzazione; attività che, dal 1948 in poi, riceverà un impulso particolare dall'assunzione alla direzione di quella forte personalità che è David Morse. Nuove convenzioni e raccomandazioni sono adottate, mentre in pari tempo si rivedono e si aggiornano quelle invecchiate. Alcune grandi conquiste nel campo normativo saranno segnate

dalle convenzioni sulla libertà sindacale, sul negoziato collettivo, sull'abolizione del lavoro forzato, sulla non-discriminazione nell'impiego e sulla parità salariale.

Al tempo stesso si avverte la necessità di uno sforzo intensificato ai fini del controllo sull'applicazione delle convenzioni. Oltre al perfezionamento degli strumenti abituali, mezzi speciali vengono impiegati in alcuni casi importanti, come le commissioni di inchiesta sulla situazione determinatasi in alcuni paesi. Si vuole con ciò assicurare che uno Stato che assume la responsabilità di ratificare una convenzione di importanza essenziale ne traduca effettivamente in atto le prescrizioni.

Lo stesso controllo dell'applicazione delle convenzioni ratificate non è tuttavia sufficiente. Vi sono alcuni principi fondamentali, quali anzitutto quello della libertà sindacale, alla cui tutela l'Organizzazione non può non vegliare anche in quei paesi che non abbiano ancora proceduto alla ratifica delle convenzioni adottate nella materia. Per questo, all'intensa campagna di promozione di nuove ratifiche l'Organizzazione ha ritenuto necessario di affiancare la creazione di un ulteriore meccanismo, il cui ingranaggio essenziale è rappresentato dal Comitato della libertà sindacale. Quest'organo, definito quasi-giurisdizionale e che è composto da membri eletti a titolo personale, ha al suo attivo l'esame di centinaia di reclami presentati dalle organizzazioni dei lavoratori dei più diversi paesi del mondo contro allegate violazioni della libertà sindacale da parte dei relativi governi. Il suo successo è stato ed è dovuto in primo luogo all'opera personale di Wilfred Jenks, l'uomo che oggi rappresenta tra noi l'Organizzazione. Il Comitato non ha altre armi che la sua autorità morale, legata a una scrupolosa obiettività nei giudizi, e l'instancabile tenacia di coloro che vi lavorano. Il numero delle persone che esso ha potuto salvare dalla morte o liberare da un'ingiusta detenzione è, di per sé solo, credo, un titolo di nobiltà per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Lo sviluppo ed il perfezionamento dell'attività normativa, il continuo aggiornamento degli strumenti esistenti in relazione alle mutate esigenze, l'adozione di convenzioni e raccomandazioni in materie non ancora coperte, sono e restano compito essenziale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Tuttavia, soprattutto in epoca recente, una nuova e non meno importante necessità di azione si è fatta luce. Non sempre è sufficiente creare obblighi a carico degli Stati; occorre in certi

casi influire anzitutto sulla loro capacità ad effettuare riforme e realizzazioni per le quali non dispongono dei mezzi e degli strumenti necessari. La Dichiarazione di Filadelfia, legando indissolubilmente progresso economico e progresso sociale, ha solennemente affermato che la lotta contro la povertà e il bisogno costituiscono una responsabilità internazionale oltre che nazionale; ma se questo principio deve essere tradotto in realtà, è evidente che chi dispone di più mezzi di lotta deve farne parte a chi non ne dispone e che un'azione internazionale deve essere organizzata in modo da poter agire soprattutto là dove la necessità è più acuta.

Da questa esigenza hanno avuto origine quelle che si chiamano comunemente le « attività pratiche » dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che ne hanno fatto progressivamente non più solo un'organizzazione normativa ma anche, e con non minore rilievo, un'organizzazione operativa.

Le attività di cooperazione tecnica si sono sviluppate a partire dagli anni 1949-50; la loro piena espansione si è tuttavia avuta più avanti, come conseguenza di quella grande rivoluzione nella vita della Comunità internazionale che è stata la formazione di nuovi Stati indipendenti, seguita alla decolonizzazione, e l'entrata di questa imponente massa di paesi nelle organizzazioni della famiglia delle Nazioni Unite.

L'aumento impressionante che si è così avuto nel numero dei membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, e soprattutto le caratteristiche e i bisogni di questi nuovi paesi, hanno avuto ed hanno un'influenza determinante sui programmi di azione. L'Ufficio internazionale del lavoro ha dovuto espandere e moltiplicare i propri servizi, attrezzarsi progressivamente per lo svolgimento di un'attività sempre più differenziata, condotta anche attraverso una fitta rete di uffici regionali e locali, missioni di esperti nei più diversi settori, organizzazione di corsi di formazione, e così via.

Il Sig. Jenks ha ora ricordato come il più audace ed il più significativo dei programmi di cooperazione tecnica già sviluppati dall'Organizzazione sia stato la creazione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino: quel Centro la cui istituzione, Signor Presidente, ha da Lei ricevuto un così importante contributo ed è stata così giustamente ricordata come uno speciale titolo di merito per il nostro Paese nel nobile messaggio da Lei dettato per questa ricorrenza; quel

Centro che, dopo le inevitabili difficoltà iniziali, è oggi avviato ai più promettenti sviluppi sotto la guida intelligente e fattiva del direttore Philippe Blamont, con l'assistenza preziosa dell'Ufficio di Roma del B.I.T. e del suo capo, avvocato Pierpaolo Fano, e con l'aiuto davvero incomparabile del Comitato italiano e in particolare del suo presidente ambasciatore Giustino Arpesani: uno dei principali artefici di questa iniziativa che ha posto in primo piano il nostro Paese nel contributo alla cooperazione tecnica verso i paesi in via di sviluppo.

Sarebbe di estremo interesse soffermarsi a illustrare più particolarmente gli aspetti di questo e degli altri più significativi programmi realizzati nel quadro di queste attività operative. Ma non vi è il modo di farlo nei limiti di questa rapida esposizione d'insieme, come non vi è la possibilità di parlare della realizzazione di organi nuovi, istituiti in epoca relativamente recente, quali le Conferenze regionali o le Commissioni d'industria, e neppure, purtroppo, di illustrare quel grande Programma mondiale dell'impiego che è destinato ad essere realizzato negli anni a venire sotto la direzione ed il coordinamento dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; e che rappresenta il primo tentativo organico di pianificazione su scala mondiale ai fini della messa in valore e della piena utilizzazione delle risorse umane per il progresso economico e sociale.

Quella che, invece, vorrei mi consentiste di formulare ancora, prima di concludere, è un'osservazione di ordine generale.

Con il manifestarsi delle nuove esigenze ora descritte, l'azione dell'Organizzazione è entrata in una nuova e diciamo terza fase. Una fase caratterizzata essenzialmente dall'apparire e dall'affermarsi di un'idea nuova o, quanto meno, dal passaggio di un'idea antica ad ambito più vasto.

I creatori dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro erano i portatori di un'idea sociale: dell'idea che l'uomo, il lavoratore deve, nel seno della società in cui vive ed opera, fruire di condizioni di vita accettabili, di una piena dignità umana e sociale: deve, in una parola, essere un cittadino a parte intera del proprio paese. Tuttavia l'idea stessa della giustizia sociale era un'idea essenzialmente relativa a dei rapporti inter-individuali; e le previsioni della sua realizzazione non trascendevano che in misura assai limitata i confini di una cerchia di Stati relativamente privilegiati.

Oggi mi pare evidente che l'istanza della giustizia sociale

si stia gradualmente estendendo dal quadro dei rapporti tra individui a quello dei rapporti tra gli stessi Stati. Anche tra gli Stati ci sono i poveri, i diseredati accanto ai ricchi, e la distanza, tutti lo sappiamo, tende con lo sviluppo tecnico ad aumentare piuttosto che a diminuire. Questa distanza rappresenta un pericolo per la pace mondiale, ancor più grave di quello che il preambolo della Parte XIII del Trattato di Versailles aveva individuato nell'ingiustizia sociale, nella distanza tra le condizioni dei lavoratori e quelle delle classi abbienti nell'ambito dei singoli paesi. Consci di questo grande pericolo, gli Stati più sviluppati si stanno progressivamente convincendo della necessità di operare per diminuire il distacco con gli Stati meno fortunati. E la Comunità degli Stati, tradizionalmente la più individualista delle società umane, sembra gradualmente aprirsi a concezioni di un più intenso solidarismo, vorrei dire a un'ispirazione più socialista. Questo passaggio dell'istanza sociale dall'ambito dei rapporti tra individui a quello dei rapporti tra Stati mi pare costituisca un tratto saliente dell'evoluzione del mondo di oggi.

In questa situazione, è chiaro che altri grandi compiti attendono, alle soglie del nuovo periodo della sua esistenza che oggi si apre, quell'Organizzazione Internazionale del Lavoro che il Sommo Pontefice, nella sua storica visita del 10 giugno scorso, ha invitata a perseverare con tenacia nella sua missione di giustizia e di pace e che come è stato da Lei ricordato, Signor Presidente, si è così meritatamente visto conferire in questi giorni l'ambito Premio Nobel per la pace.

E' questa ferma convinzione che mi porta a chiedervi di concludere con un augurio queste mie parole, dette al termine della solenne celebrazione che ha avuto luogo alla presenza del più alto magistrato d'Italia, in questa sede che è il simbolo augusto della Città che più di ogni altra al mondo ha una vocazione universale. Vorrei augurare che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro possa proseguire con successo negli anni futuri la sua opera feconda per la realizzazione di una maggiore giustizia sociale fra i popoli e fra gli Stati oltre che fra i singoli individui e possa così contribuire ancora nel modo più efficace al maggiore benessere dell'umanità ed alla pace fra le Nazioni.